

Orlando e Carlo magno

nel Duomo di Fidenza

Orlando (Roland), l'eroico conte palatino immolatosi a Roncisvalle per salvare l'esercito di Carlo Magno dagli attacchi dei musulmani e delle popolazioni basche, è celebrato insieme all'imperatore nelle sculture che ornano la facciata del Duomo di Fidenza, che si rivela quindi di notevole importanza strategico-religiosa sulla via dei pellegrinaggi medievali tra la Francia e Roma. La presenza di Carlo Magno è sempre stata nota in quanto la sua immagine è scolpita nel timpano del portale sinistro con la scritta (Karu)lus ipr (Imperator) e diversi racconti indicano una particolare devozione del re franco per San Donnino. La presenza di Roland, invece, è stata ipotizzata mezzo secolo fa da Rita Lejeune e Jacques Stiennon ma era rimasta confinata tra gli studi specialistici e non aveva avuto seguito. L'ha ripresa ora Gianpaolo Gregori, direttore del Museo Diocesano di Fidenza (stimolato dal defunto presule mons. Maurizio Galli) il quale, dopo essersi confrontato anche con Chiara Frugoni che ha puntualizzato alcune interpretazioni, ha pubblicato un volume di un rilevante interesse storico e iconografico, proponendo pure le fonti letterarie cui si è ispirato l'ignoto uomo di cultura che ha dettato l'iconografia allo scultore romanico. Il libro si intitola <Carlomagno e i carolingi a Fidenza> <La storia di Berta, Milone e Rolandino>; edito dalla Fantigrafica Cremona, è dedicato a mons. Galli ed è introdotto da Roberto Greci, docente di Storia Medievale dell'Università di Parma.

Seppure emergente da racconti in cui la storia si intreccia fortemente con la leggenda, l'interesse di Carlo Magno per San Donnino appare dimostrato da una serie di indicazioni che, anche se storicamente non precise, sono frutto evidentemente di racconti tramandati oralmente. Uno di questi, ad esempio, riguarda <la consacrazione della chiesa fatta con l'assistenza di Carlo Magno Imperatore e Re di Frantia>: il che sarebbe confermato dal libro tenuto aperto dal prelado situato alla destra del Papa, che consegna la mitra e il pastorale al prevosto di Borgo San Donnino (come si chiamava allora Fidenza) sotto lo sguardo di Carlo Magno, indossante la tunica e il mantello e con i simboli del potere: la corona, il globo e il lungo scettro gigliato.

L'imperatore, inoltre, secondo la trecentesca <Passio> del Santo, al suo ritorno da Roma nel 774 di passaggio da San Donnino aveva visto il cavallo bloccarsi improvvisamente. Sceso per pregare Dio e la Madonna che gli dessero una spiegazione del fatto, dopo la preghiera al re era apparso un angelo che gli diceva che sotto la terra dove il cavallo si era fermato <era sepolto il corpo di San Donnino>. Il corpo veniva estratto e il Santo iniziava a compiere miracoli cosicché il re a sue spese faceva fabbricare una grande chiesa dotata di molti beni. La notorietà di San Donnino alla Corte di Francia è ulteriormente testimoniata nella <Chanson d'Aspremont> (1188) dove in soccorso dell'imperatore, impegnato in una difficile battaglia

contro Agolante, arriva il nipote Rolando che risulterà vittorioso grazie al sostegno dei santi Giorgio, Donnino e Maurizio.

E la figura del mitico Roland si ritrova nella facciata del Duomo fidentino dove ora si può leggere in modo coerente la sua storia, grazie all'acribia di Gianpaolo Gregori che ha fatto chiarezza tra le varie interpretazioni. Base letteraria è il manoscritto <Geste Francor> della Marciana di Venezia databile al Trecento ma che raccoglie testi più antichi e riportato nel volume nelle parti riguardanti Berta e Milon, Enfance Ogier, Rolandin. La storia ufficiale vuole Roland figlio incestuoso di Carlo Magno e della sorellastra Berta, ma per salvare l'onore dell'imperatore viene data un'altra versione: Roland è figlio di Berta e di Milon, figlio di un cavaliere del re. Quando la giovane si accorge di essere incinta, i due fuggono da Parigi e si dirigono verso l'Italia ma in Provenza vengono assaliti dai banditi, messi però in fuga dal valoroso Milon. Vicino a Imola Berta dà alla luce Roland (Orlando). Nel bassorilievo, risalente all'inizio del Duecento, scolpito nella torre del trabucco e che si legge da destra verso sinistra si vedono il re Pipino il Breve, padre di Carlo e Berta, che coraggiosamente affronta un leone con la spada; quindi la scena di seduzione tra i due giovani mentre Carlo va a caccia con arco e frecce; segue la lotta di Milon con un bandito e, infine, Milone armato di spada e il figlioletto Roland, pure armato, che vanno a caccia di grossi animali. A Sutri, dopo vicende rocambolesche, Berta e Milone vengono scoperti e perdonati dall'imperatore cosicché si sposano regolarmente, mentre lo zio abbraccia il nipote; così quando l'esercito riparte per la Francia Roland a cavallo è in testa al corteo, come si vede nell'altro fregio (sud) della torre. I due gruppi famigliari che si trovano vicini a Davide e Ezechiele, scolpiti dall'Antelami, e interpretati prima come pellegrini poveri e pellegrini ricchi, poi come rappresentanti della campagna e della città, vengono ora intesi come la famiglia di Berta, Milon e Roland prima (poveri) e dopo il matrimonio, con cui hanno recuperato la loro posizione sociale.

Pier Paolo Mendogni